



Comune di
Milano

PROGETTO NAVIGLI

DIBATTITO PUBBLICO

giugno - settembre 2018

**QUADERNO
DEGLI ATTORI**

Presentato da

Simona Viola

25-07-2018

progettonavigli.comune.milano.it

Siamo alle battute finali di un Dibattito Pubblico che ha animato e fatto discutere la città intorno ad un progetto – la riapertura di alcuni tratti del Naviglio – che ha dispiegato un carattere molto più complesso e profondo di quanto apparisse.

In fondo ci siamo recati agli incontri organizzati dal Comune credendo di dover valutare un progetto dai caratteri sostanzialmente estetico-paesaggistici e abbiamo scoperto i suoi straordinari “utili secondari”: la regolarizzazione delle vie idriche in funzione delle piene, della raccolta delle acque piovane, del risparmio di acqua potabile, addirittura dell’approvvigionamento delle pompe che erogano freddo d’estate e calore d’inverno, per non parlare degli effetti sul traffico e sulla biodiversità.

La riapertura dei navigli è un progetto pionieristico, immaginato quarant’anni or sono da pochi visionari (penso naturalmente al tenace Architetto Empio Malara e alla sua Associazione degli Amici dei Navigli ma anche a Franco Corleone, deputato radicale milanese che lanciò l’idea sin dagli anni ’80), portato a una consultazione popolare da un motivatissimo comitato promotore (animato, fra gli altri, dal radicale Marco Cappato, propugnatore convinto del modello delle consultazioni cittadine) che ha oggi assunto la concretezza del *rendering* grazie a uno stile, molto milanese, di generosa e disinteressata collaborazione interdisciplinare.

La riaperura dei Navigli non è un business, non ha motivazioni occulte, non serve a qualcuno e non risponde a disegni inconfessabili: è una proposta urbanistica disinteressata, romantica, antica e moderna allo stesso tempo, che si è rivelata capace di fornire risposte razionali non solo alla domanda di bellezza, di identità e di qualità urbana ma anche ai complessi bisogni idraulici, ecologici e termici di una grande città.

Apprezzo poi in particolar modo la prudente e misurata articolazione che è stata proposta, in termini di gradualità e progressività dell’intervento.

Ma una buona scelta urbanistica – tanto più se condivisa e partecipata – costituisce anche utile strumento per ricostruire senso di appartenenza sociale, fiducia nelle istituzioni, partecipazione ai processi decisionali, e concorre ad arginare degrado, marginalità e senso di abbandono.

Oltre al *merito* del dibattito, merita di essere detta qualche parola anche sul *metodo*.

L’Italia ancora non conosce una prassi diffusa di dibattiti pubblici che pure in altri Paesi ha mostrato di dispiegare importanti effetti di partecipazione attiva e di generare coesione sociale e deflazione dei conflitti.

Milano ha dunque inaugurato una sperimentazione (giuridicamente non obbligatoria) di pubblica inchiesta a fronte di un intervento importante e

radicale sulla città, destinato a impegnare finanze e cantieri cittadini per diversi anni.

Apprezzo dunque particolarmente un tentativo così ambizioso e importante (che, di nuovo, ha visto in prima fila l'impegno di un assessore radicale alla partecipazione – Lorenzo Lipparini - che ha dimostrato come sia possibile rendere effettiva una delega apparentemente così astratta): i processi di consultazione aiutano ad accrescere il senso di responsabilità delle collettività, aiutano ad affrontare i temi complessi con la diffusione di informazioni serie, organizzando la discussione intorno a dati, numeri, progetti, contenuti, idee ed evitando i like, gli slogan e i cori da stadio che ci stanno avvelenando e imbarbando.

Ascoltare l'illustrazione del progetto del Prof. Antonello Boatti è stato un vero privilegio, una lezione di architettura, di urbanistica, di idraulica e di sociologia insieme, animata da un evidente disinteressato e generoso amore per la città.

Migliaia di cittadini hanno letto i documenti messi a disposizione dal Comune, si sono posti delle domande sulla città in cui vivono, si sono messi nei panni del decisore e hanno immaginato la sua complessa attività di bilanciamento degli interessi, hanno potuto approcciare argomenti caratterizzati da un alto livello di tecnicismo, si sono formati un'opinione qualificata e consapevole sulla base di informazioni vere, accurate e complete e infine hanno potuto esprimere questa opinione in forme diverse e indirizzarla all'Amministrazione o anche diffonderla al pubblico.

Un processo importante, nuovo, che incrementa la coesione sociale, un antidoto *di metodo* al populismo, alla demagogia, all'autoritarismo e alla menzogna.

Una città che s'incontra per discutere *seriamente* come reinventarsi e progettarsi è socialmente più attrezzata ad affrontare il futuro, l'incertezza, le crisi che inevitabilmente la colpiscono e la colpiranno, perché è una città più responsabile, più consapevole, più razionale e meno aggressiva.

Insomma mi pare che il dibattito pubblico che si è svolto, così pacato, misurato, fondato sui dati, sui numeri, sulle informazioni qualificate, sull'autentico desiderio di sapere dei cittadini e sull'intenzione dichiarata dell'Amministrazione di far tesoro delle opinioni dei milanesi (almeno apparentemente testimoniata dalla professionalità e dalla terzietà del responsabile del dibattito, Dott. Pillon e dalla scelta di indire il dibattito *prima* della approvazione del progetto) sia uno strumento culturale utile anche a sconfiggere un clima che si alimenta di paure, di superstizioni, di semplificazioni, di bugie e di disinformazione.

Più che della riapertura dei navigli dobbiamo quindi rallegrarci della partecipazione dei milanesi e sarà davvero interessante osservare la posa del tassello definitivo: verificare cioè quanto e come il dibattito che si è tenuto influirà sulle scelte progettuali e amministrative, un passaggio fondamentale per garantire l'effettività e l'utilità del percorso fin qui svolto e non vanificare le aspettative che ha generato.

Avv.to Simona Viola